

*"Ed Egli aggiunse: guai anche a voi, dottori della legge,
perché caricate la gente di pesi insopportabili
che voi non toccate neppure con un dito" - Luca , XI,46*

OUTLOOK

di *Gaetano Scognamiglio*

Sei anni di crisi finanziaria, prima globale e poi dei debiti sovrani e due recessioni hanno colpito duramente l'economia europea e quella italiana, determinando tra il 2007 e il 2012 una caduta del PIL dell'1,3% in Europa e di quasi il 7% in Italia, dove la recessione è stata più prolungata e intensa. Nel nostro Paese, nel secondo trimestre del 2013, sono finalmente emersi alcuni segnali di ripresa: secondo l'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, la riduzione del PIL sembra essersi arrestata, così come la contrazione della domanda interna, ma l'incertezza resta elevata e gli investimenti in costruzioni hanno registrato nel primo trimestre 2013 la flessione più pronunciata dalla fine del 2008 (-3,9 per cento rispetto al quarto trimestre del 2012)¹.

Se, nelle stime della Banca d'Italia, si prefigura la possibilità di un'inversione di tendenza nell'attività economica, legata soprattutto al buon andamento delle esportazioni e che dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno, la situazione economica complessiva del Paese resta critica,

¹ Cfr. Banca d'Italia, Bollettino Economico n.73, luglio 2013 e n. 74, ottobre 2013.

soprattutto nel settore del commercio, dell'artigianato e dei servizi dove, secondo la Confcommercio², sono oltre 130.000 le imprese che hanno chiuso la loro attività nei primi 6 mesi dell'anno.

Come evidenziato a maggio dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali sull'anno 2012, in Italia *“non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni. L'aggiustamento richiesto e così lungo rinviato ha una portata storica; ha implicazioni per le modalità di accumulazione del capitale materiale e immateriale, la specializzazione e l'organizzazione produttiva, il sistema di istruzione, le competenze, i percorsi occupazionali, le caratteristiche del modello di welfare e la distribuzione dei redditi, le rendite incompatibili con il nuovo contesto competitivo, il funzionamento dell'amministrazione pubblica. È un aggiustamento che necessita del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive”*³.

In questo contesto si apre il consueto Rapporto nazionale, dedicato alla semplificazione burocratico-amministrativa nel mondo delle piccole e micro imprese, che per l'ottavo anno consecutivo, approfondisce il tema del rapporto tra “regole” e sviluppo economico, con l'obiettivo di capire come e se sarà mai possibile nel nostro Paese arrivare a definire una politica industriale mirata alle micro e piccole imprese, che continuano a costituire la spina dorsale del nostro Paese, pur essendo vessate da un sistema regolatorio e normativo farraginoso e spesso inutile. Il Rapporto di Promo P.A. Fondazione riguarda un settore, quello delle micro e piccole imprese, che è di fatto l'incubatore di qualsiasi impresa di successo, nata da una idea realizzata in uno "scantinato" e che, se oppressa da adempimenti pensati per le medio grandi aziende, non potrà mai esprimere le potenzialità che eventualmente possiede⁴.

² Cfr. Intervento di Carlo Sangalli al convegno “Tasse...le cambiamo? Come ridurre la pressione fiscale e far emergere l'economia sommersa”, Roma, 25 luglio 2013.

³ Cfr. Banca d'Italia, *Considerazioni finali del Governatore sul 2012*, maggio 2013.

⁴ Giulio Sapelli ha messo ben in evidenza le specificità storico-antropologiche della piccola impresa, definita “attore sociale e familiare” prima ancora che “attore economico”: *“Il carattere della piccola impresa è pre-economico, sociale, antropologico. Più che attore economico, essa è testimone vivente del passato agrario [in particolare la mezzadria] e della mobilità sociale ascendente delle classi non agiate della società. Si fonda sulla persona e quindi sulla fiducia, sulla inesauribile flessibilità di cui persone e famiglie sono capaci pur tra mille errori”*. Cfr. Giulio Sapelli, *Elogio della Piccola Impresa*, Il Mulino, 2013.

Per questa ragione, già da qualche anno si è utilizzato un acronimo specifico per le micro e piccole imprese. Quest'anno in analogia con quello proposto recentemente dall'Unione Europea come M.PMI, che ingloba anche le medie, sarà adottato l'acronimo M.P.I., per indicare solo le micro e piccole imprese.

Il tema del numero e della complessità delle regole esiste da oltre 50 anni ed è esploso in tutta l'Europa (e non solo), a causa della necessità di “governare” settori complessi, come l'ambiente, la finanza, la sanità. A livello europeo, qualche passo in avanti è stato fatto, prima con lo *Small Business Act*, che, per la prima volta ha individuato alcuni principi per valorizzare le piccole e medie imprese nelle scelte di politica economica e industriale nei diversi Paesi membri, e, più recentemente, con il *programma REFIT*⁵, che ha consentito, attraverso una consultazione paneuropea delle esigenze delle imprese, di individuare i principali oneri nella legislazione e gli interventi necessari per snellirla e semplificarla.

Nel nostro Paese, invece, la questione della semplificazione assume contorni sempre più preoccupanti, poiché l'eccesso di regole e un sistema “barocco” di adempimenti⁶ amministrativi rischia di far scomparire le M.P.I. senza creare le condizioni per una loro crescita. In Italia, fino ad oggi, ha funzionato un vero e proprio “*meccanismo vizioso delle regole, fatto di regole sbagliate e non rispettate, in cui la cattiva qualità delle regole e l'illecito diffuso si giustificano e si rafforzano a vicenda*”⁷.

In questo contesto, se non possono non essere accolte con favore le misure contenute nella Legge sulle “Semplificazioni” del Governo Letta (Legge di conversione 4 aprile 2012, n. 35 recante: «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo»), alla quale si aggiunge il pacchetto presentato a luglio dall'Agenzia delle Entrate e contenente misure

5 Cfr. Commissione Europea, *Regulatory Fitness and Performance (REFIT): Results and Next Steps* - (COM(2013) 685final, ottobre 2013. Nell'ambito del programma REFIT, lanciato nel dicembre 2012 (COM(2012)746), la Commissione ha effettuato una mappatura dell'intero stock normativo dell'UE finalizzata ad evidenziare oneri, incoerenze, lacune, misure inefficaci e ad individuare le aree con maggiori potenzialità per azioni di semplificazione e riduzione degli oneri regolatori. Cfr. anche José Manuel Barroso, “Un'Europa più semplice per una vera crescita”, *Il Sole 24 Ore*, 26 ottobre 2013.

6 Cfr. Intervento di Carlo Sangalli al Convegno “Liberare l'economia: meno tasse, più crescita”, luglio 2013.

7 Cfr. Roger Abravanel e Luca D'Agnesse, *Regole*, Garzanti Editore, 2010.

relative a 5 macro-aree (studi di settore, dichiarazioni e modelli, comunicazioni al Fisco, servizi online e SID, Sistema di intercambio dati), occorre anche considerare l'importanza del *fattore tempo* e la necessità di focalizzare l'attenzione sugli aspetti attuativi concreti, gli unici veramente importanti per il sistema delle imprese.

Lo stesso Decreto Semplificazioni, varato a inizio 2012 dal Governo Monti, è rimasto per lo più inattuato, a causa della mancanza di buona parte dei regolamenti attuativi, attraverso i quali i Ministeri danno attuazione concreta alle regole generali stabilite dall'Esecutivo.

Allo stesso modo, sembra paradossale che, per il ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013, restino ancora da spendere 28 milioni di euro e vi siano ben 650.000 progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che ne impediscono l'attuazione⁸.

La complicazione burocratica si somma quest'anno agli effetti devastanti della peggiore crisi economica della storia e da un livello di tassazione sulle imprese che ha raggiunto ormai livelli insostenibili e che ha portato gran parte delle imprese contattate a contrarre il numero di dipendenti e collaboratori. "Il tentativo di fronteggiare la crisi con lo strumento normativo peggiora la situazione e ha portato nei fatti a moltiplicare gli emanatori di regole, estendendoli alle autorità indipendenti, dotate spesso di poteri sanzionatori analoghi ai soggetti istituzionali"⁹.

Questi spiega la *perdurante insoddisfazione verso la PA* e lo *stallo nelle aspettative e nella fiducia verso il futuro*, che pone le micro e piccole imprese in una condizione (anche psicologica) divergente rispetto ad alcuni, seppur debolissimi, segnali più positivi che invece arrivano dalle imprese medie e medio-grandi.

Spiega altresì perché le imprese, quest'anno, nel nuovo item proposto sul tema della crisi, rispetto alla questione delle "*priorità per la crescita*", non hanno dubbi e invocano quattro priorità assolute: la *riduzione delle*

⁸ Cfr. http://www.ilsole24ore.com/archivi/notizie/2013/10/20/notizie_1.shtml.

⁹ Così continua Guido Rossi: "*L'alluvione legislativa della crisi ha evidenziato una tecnica redazionale tutt'altro che soddisfacente [.....] e un'incapacità di prefigurarsi la portata pratica dei singoli interventi, con la sottovalutazione degli effetti perniciosi delle continue "correzioni" al sistema*". Cfr. Guido Rossi, "L'alluvione legislative e le grida spagnole", il Sole 24 Ore, 27 ottobre 2013, pag. 1.

tasse, il contenimento del costo del lavoro, il supporto all'occupazione giovanile e il rafforzamento degli strumenti di garanzia del credito.

E' un programma che ha evidenti risvolti politici quello che le micro e piccole imprese invocano, che richiama l'attenzione della "politica" verso la necessità urgente di una *riforma fiscale complessiva*, con il triplice obiettivo di semplificare il sistema degli adempimenti, ridurre il cuneo fiscale e agevolare le assunzioni dei giovani.

Le principali novità del 2013

Di estrema attualità ed interesse sono le tematiche oggetto di approfondimento del Rapporto di quest'anno, che sono state e continuano ad essere al centro dell'agenda politica del Paese.

La prima questione riguarda *la fiscalità locale* e, in particolare, l'incidenza delle imposte locali sul fatturato e gli effetti dell'introduzione dell'IMU sulle attività produttive.

La seconda questione riguarda l'impatto della *crisi economica sul mercato del lavoro e sulla capacità delle micro e piccole imprese di riattivare gli investimenti*. In questo quadro, gli ambiti di approfondimento hanno riguardato: 1) la Riforma Fornero, approvata nel 2012 ma i cui effetti si sono dipanati pienamente quest'anno, 2) le scelte occupazionali delle imprese più piccole, 3) il ruolo della pubblica amministrazione e l'efficacia delle misure anticrisi adottate.

La terza questione ha a che fare con il *rapporto tra imprese e sistema creditizio* e si pone l'obiettivo di indagare in che modo la pubblica amministrazione può agevolare e semplificare le modalità di accesso al credito.

Le ultime questioni riguardano, da un lato, la *fiducia delle imprese nel futuro* e le loro prospettive di sopravvivenza nei prossimi due anni e, dall'altro lato, il *tema della semplificazione nelle procedure di acquisto attraverso l'aggregazione della domanda pubblica* e il ruolo di Consip.

1. Il peso della fiscalità locale: la “triplice stangata” dell’IRAP-TARES-IMU, in attesa della TRISE....

Il peso della fiscalità locale sulle micro e piccole imprese è un dato ormai noto e condiviso. Se, da un lato, infatti, in un momento di contrazione dei budget delle pubbliche amministrazioni e di *spending review*, l’azione sulle imposte locali è pressoché l’unica leva che gli EELL hanno a disposizione per ottenere le risorse indispensabili all’erogazione dei servizi, è anche vero che gli effetti sul sistema economico stanno diventando pesanti, quasi insostenibili per le M.P.I.

Non a caso, nella consueta indagine sulla competitività della Banca Mondiale, il noto *Doing Business*, l’Italia è al vertice della classifica con un prelievo effettivo sulle imprese (il cosiddetto *total tax rate*) pari a 68 euro ogni 100 euro di utili (in Germania siamo al 46% e in Gran Bretagna al 18%), con oneri amministrativi complessivi pari a 269 ore all’anno perse per far fronte ai soli adempimenti fiscali.

La stessa CNA ha calcolato che una piccola imprese deve sottostare ogni anno a 22 adempimenti fiscali, che si traducono in 70 scadenze all’anno e in una scadenza ogni 5 giorni (se consideriamo l’anno fatto di 365 giorni, mentre se prendiamo in considerazione solo i giorni lavorativi si arriva ad una scadenza ogni 3 giorni)¹⁰.

Dal punto di vista degli amministratori locali, l’aumento dell’imposizione fiscale è in parte la conseguenza del dimezzamento dei trasferimenti statali negli ultimi anni, che pone gli Enti nella condizione di dover aumentare i tributi per poter garantire lo stesso livello di servizi al territorio. In questo senso è indubbio che tagli rilevanti ci siano stati – 16 miliardi di euro dati allo Stato dalle autonomie tra il 2007 e il 2013, secondo il Presidente dell’Anci Piero Fassino¹¹ - anche a causa di un federalismo fiscale incompiuto, che ha tolto risorse senza dare strumenti fiscali innovativi alle autonomie.

¹⁰ Cfr. http://www.uil.it/artigianato/documenti/News/2013/News_20130614a.pdf.

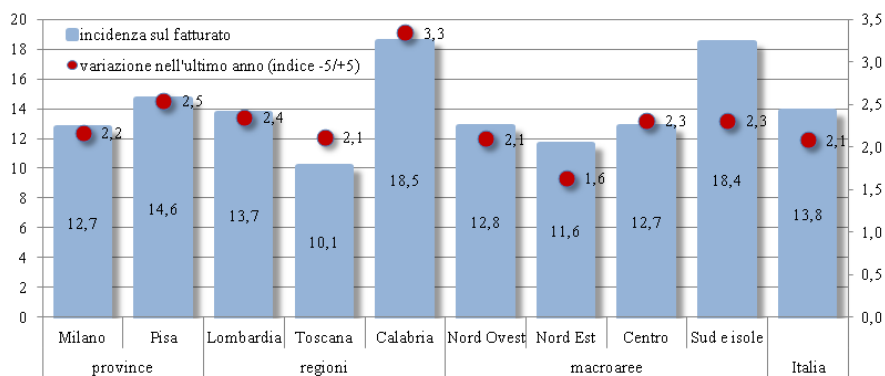
¹¹ Cfr. Intervista a Piero Fassino di Olivia Posani, Il Giorno, 23 ottobre 2013.

Se questo è vero, il dato non è rassicurante e non costituisce un sollievo: il conto finale per le imprese rimane infatti inalterato e fa anche prevedere ulteriori aumenti nel prossimo futuro.

Tutto ciò è confermato dai risultati del Rapporto, che evidenziano un'incidenza della fiscalità locale sul fatturato pari al 13,8%, con punte del 19% in Calabria e nel Mezzogiorno.

Nell'ultimo anno, per il 70% delle imprese contattate nel corso dell'indagine telefonica dichiara che tale incidenza è aumentata anche in maniera sostanziale, contribuendo ad aumentare gli effetti recessivi sulle imprese. L'indice di tendenza, espresso in una scala -5/+5, conferma l'andamento crescente della tassazione locale nel 2013 rispetto al 2012, con un valore medio di incremento pari a 2,1 a livello nazionale, a 2,3 nel Centro e nel Sud Italia, a 2,4 in Lombardia e a 3,3 in Calabria. Si tratta ovviamente di un dato "perceptivo" che deriva dalla rilevazione delle opinioni delle imprese, ma che comunque è significativo di un "sentiment" diffuso in tutto il Paese.

Fig. 1 – Incidenza sul fatturato e variazione nell'ultimo anno della fiscalità locale, indice di tendenza, scala -5/+5, confronto con aree e regioni campione, 2013*

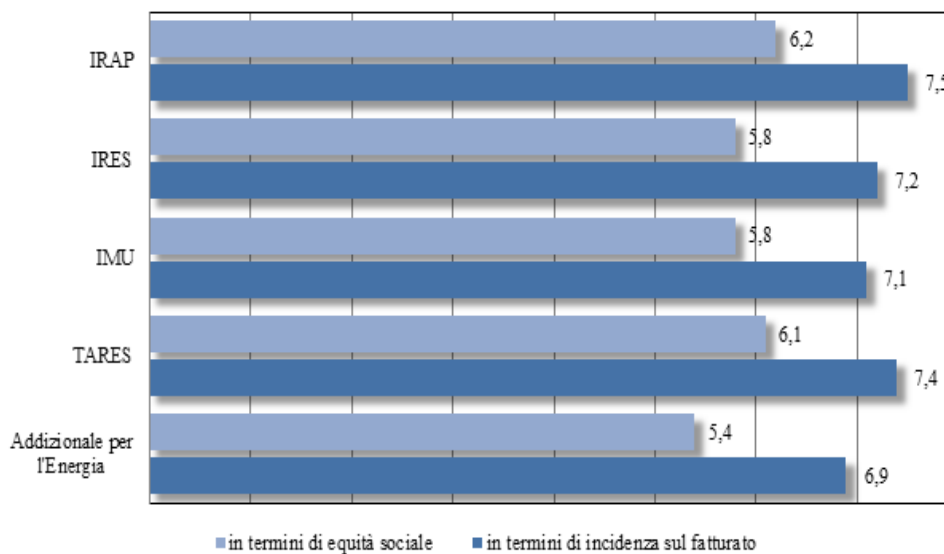


(*) i valori di riferimento relativi all'incidenza sul fatturato sono indicati nella barra delle ordinate a sinistra; i valori di riferimento relativi alla variazione dell'incidenza nell'ultimo anno sono indicati nella barra delle ordinate a destra.

Alle imprese è stato poi richiesto di valutare l'impatto delle singole imposte locali, che, secondo le intenzioni del Governo Letta, dovrebbero

parzialmente confluire, a partire dal 2014, nella nuova TRISE, cioè in un'unica *service tax* che ingloberà la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, le imposte sugli immobili e cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione o la manutenzione stradale, l'arredo urbano ecc. In attesa di capire i contorni che assumerà la nuova imposta, che dovrebbe introdurre nel nostro ordinamento un principio di federalismo fiscale, poiché saranno i Comuni a poter scegliere le aliquote e i parametri da collegare al nuovo tributo, le imprese si sono espresse in maniera molto negativa sulle diverse tipologie di tassazione. L'*IRAP* rimane l'imposta più penalizzante, sia dal punto di vista dell'incidenza sul fatturato che in termini di equità fiscale. Segue a poca distanza la *TARES*, anche per effetto della recente revisione dell'imposta, che ha danneggiato in particolare le piccole attività imprenditoriali e quindi l'*IMU* che, nella consueta scala di valutazione 0-10, ottiene un punteggio di 7,1 per quanto concerne l'incidenza sul fatturato e di 5,8 per quanto concerne l'equità sociale.

Fig. 2 – Livello di pesantezza delle diverse imposte locali in termini di incidenza sul fatturato e in termini di equità fiscale, indice di sintesi, scala 0-10, 2013



Particolarmente negativi i giudizi relativi all'IMU sugli immobili strumentali delle imprese, ritenuta pesante e dannosa per quasi la metà del campione delle imprese contattate. Se poi si escludono gli imprenditori che non possiedono gli immobili ma sono in affitto, il giudizio negativo interessa tutti i soggetti direttamente interessati dalla tassa.

L'impatto medio, rapportato nella consueta scala 0-10, è pari a 6,9. Particolarmente negativi i giudizi delle imprese manifatturiere (7,4) e delle imprese con una classe dimensionale più elevata (7,1).

Tab. A – Impatto dell'IMU sui fabbricati/strutture produttive nell'ultimo anno, valori percentuali, indice di gravosità (scala 0-10), 2013

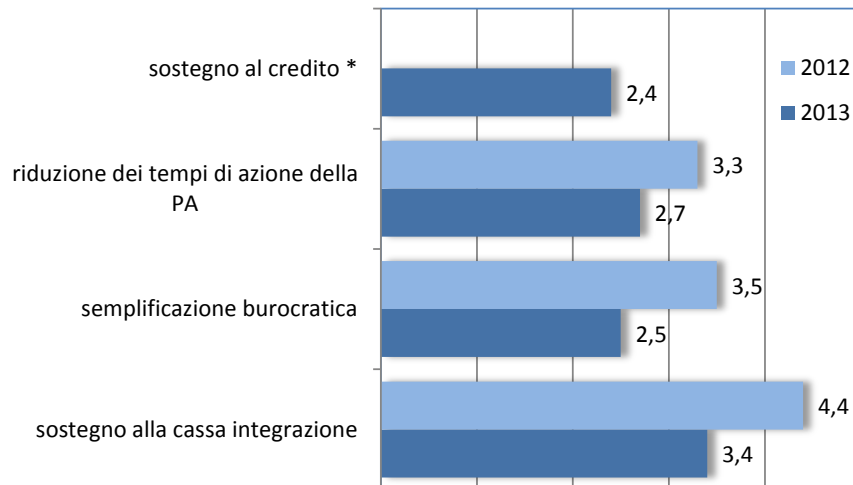
	anno		Settore			classe di addetti		
	2013	Industria	Commercio	Servizi	1-5	6-15	16-49	
non sono proprietario per cui non pago l'imposta nullo	40,3	29,4	46,1	42,2	42,4	34,0	23,6	
nullo o quasi nullo	2,3	0,2	4,1	1,6	2,3	2,4	1,2	
modesto e inferiore alle aspettative	2,5	1,5	2,4	3,6	2,8	1,9	0,0	
neutrale, sopportabile	5,6	3,2	6,3	6,9	5,6	5,3	9,0	
pesante, soprattutto alla luce dell'attuale contesto economico	45,8	62,0	37,8	42,1	42,9	54,5	66,1	
ha messo a rischio la sopravvivenza dell'azienda	3,5	3,7	3,3	3,6	4,0	1,9	0,0	
<i>Indice di gravosità (0-10)</i>	<i>6,9</i>	<i>7,4</i>	<i>6,6</i>	<i>6,8</i>	<i>6,9</i>	<i>7,0</i>	<i>7,1</i>	

In generale, le imprese chiedono a gran voce una revisione complessiva della fiscalità territoriale, senza la quale sarebbe vana qualsiasi prospettiva di ripresa. Revisione che è stata auspicata anche dal Fondo Monetario e dalla BCE e che deve essere assunta non solo per rendere più equo e moderno il nostro sistema impositivo ma anche per evitare di cadere nella spirale di un rigore senza crescita.

2. La riforma fiscale come leva essenziale per riattivare gli investimenti: ridurre le tasse per tornare a crescere

Interrogate sui livelli di adeguatezza dell'azione della PA per alleviare gli effetti della crisi sulle imprese, le M.P.I ancora una volta esprimono la loro sfiducia nelle istituzioni pubbliche e si fermano su giudizi ancora più bassi rispetto al 2012, di circa un punto inferiori nella consueta scala 0-10, arrivando per tutti gli item proposti, alla soglia minima di 2,4, con l'unica eccezione dei provvedimenti a sostegno della cassa integrazione, che raggiungono un punteggio leggermente più alto. Né sul tema della semplificazione né su quello dei tempi dell'azione amministrativa le imprese sembrano percepire le azioni di riforma in corso, a conferma che quanto si sta facendo potrà avere un significato e un valore se sarà attuato in tempi brevi e soprattutto se le azioni messe in campo saranno in grado di raggiungere le imprese più piccole. Ma è la questione dell'accesso al *credito* il vero "nervo scoperto" delle piccole imprese e su questo item la valutazione si ferma a 2,4, a conferma che l'azione della pubblica amministrazione viene ritenuta anche su questo inadeguata. Le M.P.I., a questo proposito, sono ben consapevoli che la PA non può intervenire direttamente nelle politiche creditizie delle banche, ma può certamente creare le condizioni di contesto affinché la relazione tra imprese e sistema bancario sia una relazione più collaborativa, lavorando, da un lato, alla costruzione di condizioni meno impersonali e "matematiche" per l'erogazione dei fidi e, dall'altro, sulla maturazione e evoluzione delle imprese rispetto all'utilizzo di strumenti manageriali e gestionali più evoluti.

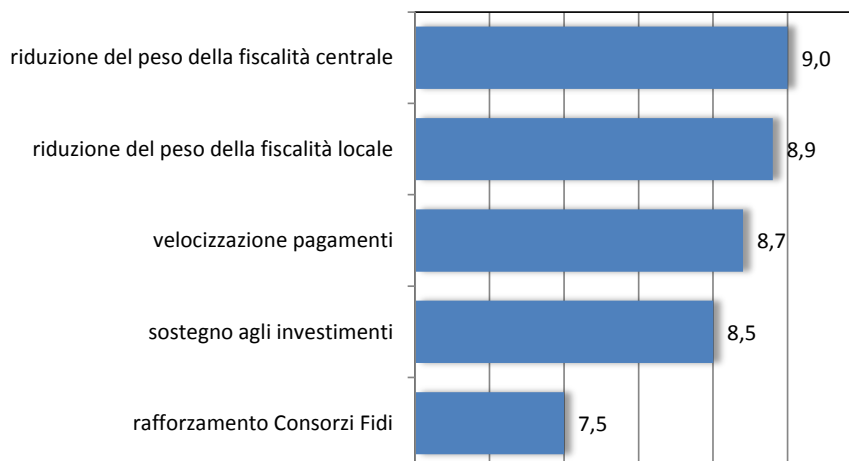
Fig. 3 - Adeguatezza del ruolo della Pubblica Amministrazione rispetto alle esigenze delle aziende per alleviare gli effetti della crisi, indice di sintesi, scala 0-10, 2012-2013



(*) La domanda non era stata posta nel 2012.

Interrogate sugli interventi che la PA dovrebbe mettere in campo per favorire la ripresa degli investimenti, le imprese hanno le idee ben chiare: innanzitutto, *ridurre le tasse centrali e locali* (livello di importanza rispettivamente pari a 9,0 e 8,9 in una scala 0-10), in secondo luogo, *velocizzare i tempi di pagamento della PA* (giudizio pari a 8,7), in terzo luogo, *sostenere la capacità di investimento delle imprese* (giudizio pari a 8,5), in quarto luogo, *sostenere gli strumenti di garanzia del credito* (giudizio pari a 7,5).

Fig. 4 – Interventi della PA volti a favorire la ripresa degli investimenti, indice di importanza, scala 0-10, 2013



La riduzione del prelievo fiscale si conferma essere la priorità assoluta delle imprese nel momento in cui viene loro chiesto di indicare i principali interventi da attivare per rilanciare il Paese. In questa direzione si esprime la quasi totalità delle M.P.I., soprattutto nel settore del commercio, nel Nord Ovest e nel Sud Italia¹².

Una diversa sensibilità sul tema sta maturando anche in diversi ambiti della società e delle istituzioni, prendendo atto che esiste una linea di demarcazione fra evasione effettiva e impossibilità oggettiva di adempiere agli obblighi fiscali. Gli interventi per la riduzione del costo del lavoro

¹² E' eclatante a tal proposito la recente sentenza del Tribunale Ordinario di Firenze (sentenza n. 1141/2012), che ha assolto un imprenditore edile che, trovandosi in una situazione economica difficile, anche per il mancato pagamento di un grosso lavoro da parte di un cliente privato, aveva preferito non pagare l'IVA piuttosto che chiudere l'azienda e licenziare tutti i dipendenti. Al di là della sentenza, che ha una portata storica perché finalmente si riconosce l'insussistenza del reato di evasione fiscale nel caso in cui non vi siano le condizioni oggettive per il pagamento dell'imposta, il caso è esemplare di una situazione che con la crisi economica ha ormai raggiunto i limiti dell'intollerabilità. La stessa classe politica comincia a prendere atto del peso, talvolta insostenibile, del fisco e rappresentanti politici da sempre giustamente convinti dell'opportunità della lotta contro l'evasione fiscale, come Stefano Fassina (Pd), viceministro all'Economia, hanno parlato di un'evasione "di sopravvivenza", che nasce da ragioni "profonde e strutturali che spingono molti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno".

sono indicati come la seconda priorità, per ridurre parte dei costi a carico delle imprese e restituire capacità di spesa ai lavoratori. In questo senso le imprese chiedono con chiarezza e forza misure strutturali capaci di incidere sul costo del lavoro, tenendo in particolare considerazione le esigenze di settori come il terziario, che contribuisce in maniera determinante all'occupazione. La terza priorità riguarda il *sostegno all'occupazione giovanile* (indicata da circa 1 impresa su quattro), poiché, dopo gli insoddisfacenti risultati della legge Fornero su questo tema, è necessario adottare misure che consentano di abbattere i preoccupanti livelli di disoccupazione nella fascia dai 18 ai 25 anni, ed oltre.

Tab. B – I primi sei interventi in ordine di priorità da attivare secondo le M.P.I., valori percentuali, risposte multiple, 2013

	2013	Industria	Commercio	Servizi	1-5	6-15	16-49
1. Ridurre le tasse	89,4	88,6	93,1	84,8	89,5	89,8	84,4
2. Ridurre il costo del lavoro	77,7	72,5	79,0	80,7	78,4	76,7	62,8
3. Agevolare le assunzioni dei giovani	40,6	39,2	38,6	45,1	42,5	33,4	41,6
4. Rafforzare gli strumenti di garanzia del credito	34,8	42,3	30,4	34,1	33,2	40,0	45,3
5. Creare le condizioni per consolidarsi dinanzi alle banche	23,4	29,2	20,3	22,2	22,9	24,9	24,2
6. Incentivare i processi innovativi	20,4	22,9	18,0	21,5	18,6	25,7	34,4

3. Le scelte occupazionali delle imprese nell'ultimo anno: la funzione "prociclica" della riforma Fornero

Uno dei temi al centro del dibattito e dell'attenzione della stampa nazionale nel 2013 è stata la riforma del mercato del lavoro introdotta dal Governo Monti. La riforma, fortemente voluta dal Ministro Elsa Fornero, interviene sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro, con l'obiettivo di valorizzare il contratto di lavoro a tempo indeterminato come "contratto

dominante” e rendendo difficoltosi e onerosi i contratti “flessibili” progressivamente introdotti negli ultimi vent’anni.

Come noto, la riforma non ha avuto gli effetti sperati, né sull’occupazione giovanile, né su quella della popolazione adulta. Secondo i dati Istat di settembre 2103¹³, il numero di disoccupati in Italia ha superato i 3 milioni, determinando un tasso di disoccupazione pari al 12,5% contro il 10,9% dello stesso mese dell’anno precedente, toccando il massimo storico sia delle serie mensili, gennaio 2004, sia delle trimestrali, primo trimestre 1977. Fra i giovani (età 15-24enni) le persone in cerca di lavoro sono 654.000, il 10,5% della popolazione in questa fascia di età, per un tasso di disoccupazione che arriva al 40,4%. Mentre a preoccupare è soprattutto il numero di persone che non compaiono più fra i disoccupati perché scoraggiati nella loro ricerca di lavoro.

Il quadro che emerge dall’ottavo Rapporto conferma come le M.P.I. abbiano ormai un’idea chiara su questa riforma: se infatti nel 2012 quasi una impresa su tre non si era espressa, quest’anno le cosiddette “non risposte” sono residuali, mentre invece emerge con chiarezza la posizione delle imprese circa l’effetto “pro-ciclico” della riforma che, limitando fortemente gli elementi di flessibilità contenuti nella Legge Biagi, non ha fatto altro che deteriorare le già precarie condizioni di salute delle piccole imprese. Quasi la metà del campione (49%) ritiene infatti che il nuovo impianto legislativo non sia adeguato a risolvere le problematiche legate alle difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro. Crescono rispetto allo scorso anno le imprese (27%) che ritengono che il cambiamento delle norme in materia di flessibilità in entrata determinerà un aumento degli oneri e dei rischi a carico delle imprese e quindi si tradurrà in un ulteriore appesantimento burocratico¹⁴.

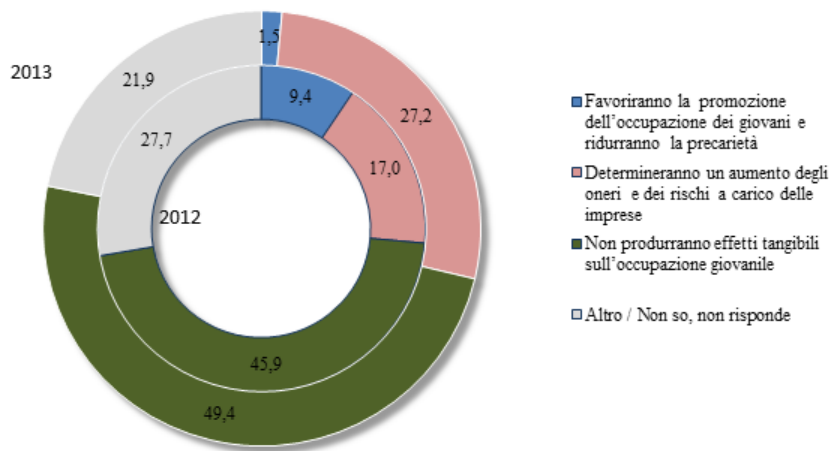
¹³ Cfr. Istat, *Statistiche Flash, Occupati e Disoccupati*, settembre 2013, dati provvisori.

¹⁴ Questo effetto della riforma era stato ben messo in evidenza da Rete Imprese Italia, una delle poche associazioni che già nel marzo del 2012 enfatizzava come la riforma aumentasse fortemente gli oneri a carico delle M.P.I. Si ricordano a tal proposito le parole di Mauro Bussoni "*C'è un gravame sul costo del lavoro delle PMI insostenibile e con questa riforma chi paga sono solo le piccole e medie imprese*". Bussoni puntava il dito contro "la situazione illogica" determinata dalla riforma del mercato: "*Da una parte si agevola la flessibilità in uscita mentre dall'altra si aggravano gli ingressi sul mercato del lavoro*", Adnkronos, 14 marzo 2012.

Rispetto all’impatto occupazionale negativo i giudizi più pesanti sono quelli del Nord Est, mentre, rispetto agli oneri burocratici si segnalano le reazioni del Mezzogiorno, della Lombardia e della Toscana.

In linea generale, si tratta di dati che confermano come il lavoro non possa essere creato con interventi normativi e tanto meno “obbligando” le imprese ad assumere personale a tempo indeterminato in una fase di pesante recessione in cui è messa a rischio la stessa sopravvivenza delle imprese. Quello che invece serve – ed è ormai riconosciuto e condiviso – è un intervento che, da un lato, riduca le imposte sul lavoro e che, dall’altro, rimetta in moto il sistema economico creando nuove opportunità ed occasioni di impiego. In questo senso, la legge Fornero non ha creato “alcun percorso di stabilizzazione che offra al datore di lavoro un’alternativa ai contratti di lavoro precari in essere”¹⁵ e dunque sembra abbia inciso sul peggioramento dell’occupazione.

Fig. 5 – Giudizio generale sulle norme della riforma del mercato del lavoro rispetto alle scelte occupazionali delle imprese, valori percentuali, 2012-2013

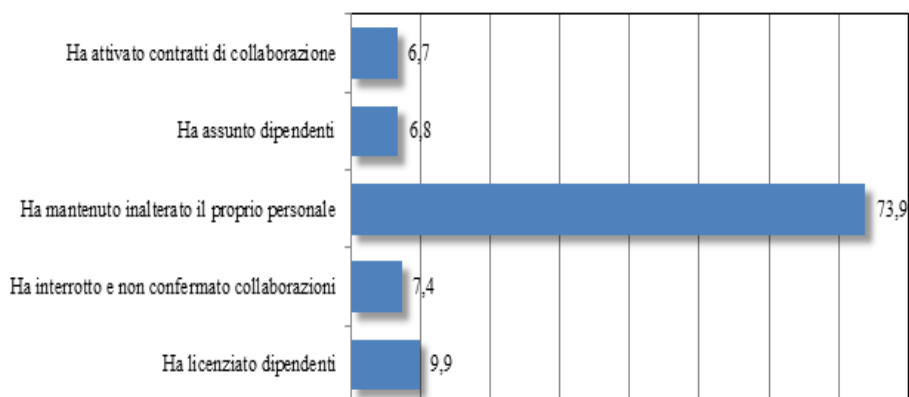


¹⁵ Cfr. Tito Boeri, “Licenziamenti e legge Fornero”, in: www.lavoce.info, aprile 2013.

Aggravate dagli oneri amministrativi e fiscali imposti dalla nuova legge e in mancanza di segnali di ripresa economica, le imprese contattate sembrano avere “resistito” sul fronte occupazionale, o meglio non si sono mosse né per assumere né per licenziare personale.

Il 74% degli interlocutori infatti dichiara infatti di aver mantenuto inalterato il proprio personale, anche se non è affatto trascurabile la percentuale di coloro che ha interrotto collaborazioni con terzi (7,4%) o che ha licenziato i propri dipendenti (circa il 10%).

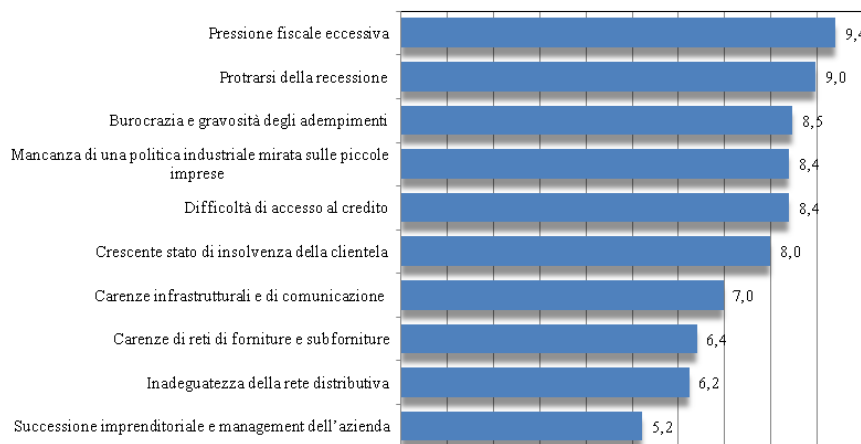
Fig. 6 – Le scelte occupazionali relative alla propria imprese nell'ultimo anno, valori percentuali, risposte multiple, 2013



4. I fattori di rischio che pongono una impresa su 6 a rischio chiusura nel prossimo biennio

Ma quali sono i maggiori fattori di rischio a cui è legata la sopravvivenza delle M.P.I.? Ancora una volta ritornano le parole chiave già più volte ricordate: *pressione fiscale eccessiva, protrarsi della recessione, burocrazia, mancanza di una politica industriale per i Piccoli*. La diagnosi per gli imprenditori contattati è chiara, così come la cura.

Fig.7 – I principali fattori di rischio per le piccole imprese, indice di sintesi, scala 0-10, 2013



A causa dei fattori sopra elencati il rischio chiusura per le aziende è quanto mai reale e preoccupante.

Interrogate sulla probabilità di cessare la propria attività nei prossimi due anni, il quadro che emerge è tutt'altro che roseo: *una impresa su 6 ritiene l'ipotesi della cessazione dell'attività molto probabile*. Il settore più a rischio è il commercio, mentre dal punto di vista territoriale preoccupante è il dato del Nord Est.

Con alcune approssimazioni, l'indice di tendenza riportato nella tabella sottostante potrebbe essere tradotto ed interpretato (una volta moltiplicato per 10) nella probabilità di cessare l'attività nel prossimo biennio, una probabilità che risulterebbe pari al 36%.

Letto alla luce del grafico precedente, la burocrazia risulta essere la terza principale concausa della chiusura delle attività imprenditoriali.

Tab. C – Pensando ai prossimi due anni quanto ritiene probabile cessare la sua attività? Valori percentuali e indice di rischio, scala 0-10, 2013

Area di analisi	Percentuale sul totale/ indice
Per niente probabile	36,0
Poco probabile	21,6
Probabile	23,6
Molto probabile	8,5
Quasi certo	7,6
Non indicato	2,7
<i>Indice di rischio (scala 0-10)</i>	<i>3,2</i>

5. Finalmente in calo l'ammontare dei debiti della PA verso le imprese, ma continuano ad allungarsi i tempi di pagamento

Anche nell'edizione di quest'anno si è voluto riproporre un "focus" sul tema dei crediti in sofferenza delle micro e piccole imprese verso la PA, tema che ha suscitato un vivo interesse gli anni scorsi e che quest'anno può essere ulteriormente approfondito grazie anche al decreto n. 35/2013 (il cosiddetto decreto "sblocca pagamenti") che ha consentito di sbloccare i debiti commerciali delle imprese e di restituire un po' di liquidità alle imprese.

L'analisi ha restituito risultati complessivamente stabili, con un 50% di imprese che dichiarano di aver contratto crediti. Dalla rilevazione svolta, che è stata effettuata dopo la recezione da parte del Governo Monti della direttiva europea sui pagamenti, emerge che l'ammontare medio del credito delle aziende che lavorano con la PA è pari, per il 2013, ad una media di 46.829 euro ad azienda. Il dato si riduce rispetto al 2012 (48.020) ma soprattutto rispetto al 2011 (58.643). Se invece prendiamo in considerazione l'insieme di tutte le M.P.I. (quelle che lavorano e quelle che non lavorano con la PA) il dato scende e arriva a circa 8.321 euro ad azienda nel 2013, in aumento rispetto al 2012 ma in forte ridimensionamento rispetto al 2011 (10.782). Nel complesso, nel 2013, la questione "crediti" ha inciso sul sistema complessivo delle M.P.I. per circa 7,5 miliardi di euro a fronte di una media di circa 9,7 miliardi di euro del 2011.

Si riduce anche l'incidenza dei crediti sul fatturato complessivo di tutte le aziende che lavorano con la PA, che passa dal 14,6% del 2011 al 13,5% del 2013. Se applichiamo il dato all'insieme delle M.P.I., siamo sul 2,4% (era 4,3% nel 2011).

Contrariamente alle aspettative, si allungano ancora rispetto al 2012 anche i *tempi di pagamento della PA*: le M.P.I. contattate dichiarano di riscuotere con un ritardo medio di 205 giorni (contro i 196 del 2012).

Tab. D – Crediti della PA verso le imprese e tempi di pagamento, trend 2011-2013

	2011	2012	2013
Stima grandezza complessiva (milioni di euro)	9.785	7.330	7.552
Importo crediti per singola impresa, considerando le imprese del mercato PA	58.643	48.020	46.829
Importo crediti per singola impresa, considerando tutte le M.P.I.	10.782	8.076	8.321
Incidenza % media sul fatturato, considerando le imprese del mercato PA	14,6	15,0	13,5
Incidenza % media sul fatturato, considerando tutte le M.P.I.	4,3	2,5	2,4
Ritardo medio di pagamento (gg. di ritardo)	162,2	196,4	205,1

Il dato sui ritardi nei pagamenti non sorprende per due ragioni:

- 1) gli Enti si sono concentrati in questi mesi sull'attuazione del decreto "sblocca pagamenti" (DL n. 35/2013) e quindi nel pagamento degli arretrati del 2012 e questo può aver determinato ulteriori ritardi sul fronte dei pagamenti ordinari;

2) poiché il DL n. 35/2013 prevede che tutte le pubbliche amministrazioni pubblichino sul proprio sito i piani di pagamento, con conseguenze amministrative rilevanti nel caso di non rispetto dell'obbligo, arrivano segnalazioni che gli Enti stanno adottando una serie di accorgimenti per neutralizzare gli adempimenti in materia di tempi di pagamento, come la richiesta ai fornitori di non emettere fattura prima di un'autorizzazione specifica.

Quanto fin qui detto spiega probabilmente l'atteggiamento "tiepido" delle imprese di fronte alla *direttiva europea sui pagamenti*, che, come noto impone alla PA di pagare i fornitori entro 30 giorni, e che risulta conosciuta da oltre l'80% delle imprese contattate. La direttiva sembra non convincere le imprese contattate, come si evince dal modesto giudizio sull'efficacia della norma (4,6 nella consueta scala 0-10).

Maggiore fiducia viene riposta invece al recente *Decreto "sblocca pagamenti"*, valutato positivamente dal 60% delle imprese e, in particolare dalle M.P.I. del comparto dei servizi.

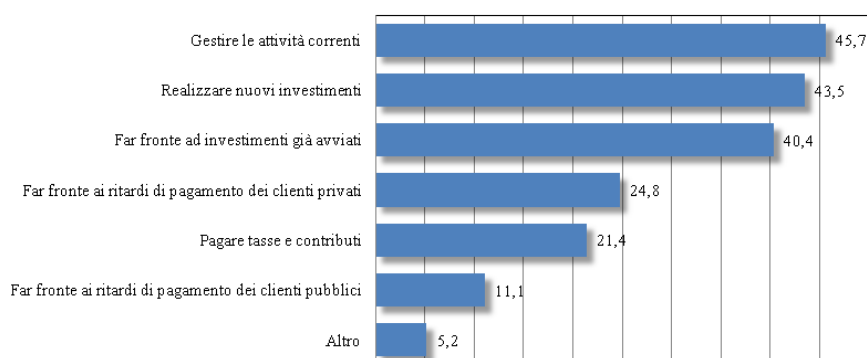
Tab. E – Valutazione del decreto del Governo "sblocca pagamenti" (DL n. 35/2013), valori percentuali, 2013

	2013	Industria	Commercio	Servizi
Positivamente: darà una boccata di ossigeno alle imprese	59,9	59,9	56,8	64,7
Negativamente: le modalità e i tempi di accesso sono tali da non tener conto della situazione particolare delle M.P.I.	6,9	9,3	7,0	4,6
Negativamente: il provvedimento serve principalmente alle medie e grandi imprese del settore delle costruzioni	6,0	3,6	6,0	8,1
Non so /non risponde	27,2	27,1	30,2	22,6

6. Il rapporto banca-impresa: una relazione “poco virtuosa” finalizzata alla gestione dell'emergenza e alla richiesta di liquidità

Non sono molte le imprese che intendono richiedere credito nei prossimi sei mesi (solo il 13% del totale) e le ragioni della richiesta sono principalmente legate alla gestione dell'attività ordinaria. Quasi la metà delle imprese si avvicina agli istituti di credito per la gestione delle attività correnti, anche se “regge” la motivazione legata agli investimenti, citata dal 43% dei contattati. Preoccupante il dato relativo agli oneri fiscali e contributivi, che diventa un fattore fondamentale per la richiesta: in questa direzione si esprime ben il 21% delle imprese.

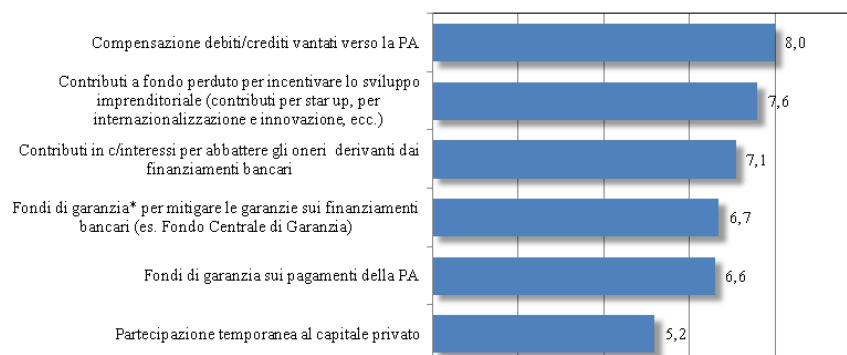
Fig. 8– Motivi della richiesta del credito, valori percentuali, risposta multipla, 2013



Per quanto riguarda gli interventi che dovrebbero essere messi in campo per favorire una migliore gestione finanziaria delle imprese, le valutazioni più positive delle imprese riguardano la cosiddetta “compensazione debiti-crediti”, in base alla quale i debiti della PA per mancati pagamenti dovrebbero essere compensati da un’analoga riduzione degli oneri a carico delle imprese. In linea generale, tutte le misure proposte sono accolte positivamente, incluso il *Fondo Centrale di garanzia per le PMI*, che vuole favorire l’accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese

mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese.

Fig.9 – Le misure di sostegno pubbliche che potrebbero favorire una migliore gestione finanziaria aziendale, indice di importanza, scala 0-10, 2013



(*) strumento istituito con [Legge n. 662/96 \(art. 2, comma 100, lettera a\)](#) e operativo dal 2000.

Raffronti 2006/2013

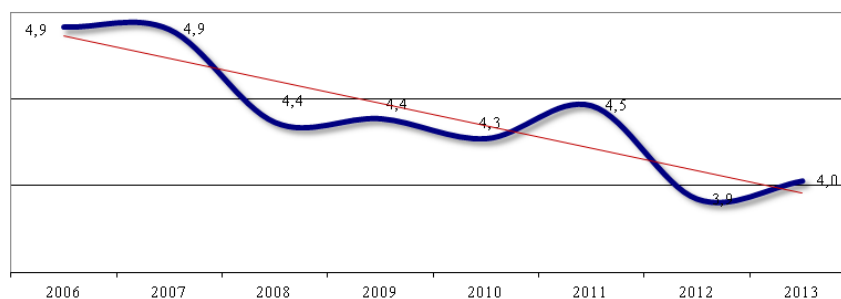
Il Rapporto, giunto ormai all'ottava edizione, è in grado di fornire una serie di indici sintetici che forniscono un'idea esaustiva dell'andamento temporale delle tematiche trattate.

Il rapporto tra M.P.I. e pubblica amministrazione risulta quest'anno in netto peggioramento, a conferma di una tendenza degli ultimi anni, che quest'anno si rafforza a causa della difficile situazione economica delle aziende.

Livelli di soddisfazione e aspettative verso la burocrazia

Il gradimento delle M.P.I. nei confronti della Pubblica Amministrazione Locale registra quest'anno un leggero miglioramento arrivando ad un punteggio pari a 4 su una scala di valori compresa tra 0-10.

Fig. 10 – Livello di soddisfazione complessivo dell'operato della PA, indice di sintesi, scala 0-10, trend 2006-2013



Migliorano, in particolare, rispetto allo scorso anno, i giudizi del Nord Est e del Centro.

Tab. F – Livello di soddisfazione complessivo dell'operato della PA, indice di sintesi, scala 0-10, trend 2006-2013

Anno	Italia	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud/Isole
2006	4,6	4,7	5,2	4,3	4,3
2007	4,7	4,6	5,1	4,1	4,8
2008	4,2	4,3	4,5	3,8	4,0
2009	4,2	4,3	4,5	4,2	3,5
2010	4,0	4,3	4,5	4,2	3,5
2011	4,5	4,3	4,3	4,1	4,6
2012	3,9	4,2	4,4	3,4	3,4
2013	4,0	4,5	4,0	3,9	3,7

Per quanto riguarda invece l'opinione dei piccoli e micro imprenditori circa la variazione della qualità dei servizi erogati dalla PA negli ultimi tre anni i dati sono in continuo peggioramento rispetto al 2012 e per il secondo anno consecutivo l'indice di scala è negativo. Le valutazioni più negative sono nel Mezzogiorno, nel Centro e nel settore manifatturiero.

Tab. G – Opinione sulla variazione negli ultimi tre anni della qualità dei servizi erogati dalla PA, indice di tendenza, scala -5/+5, per area geografica, trend 2006-2013

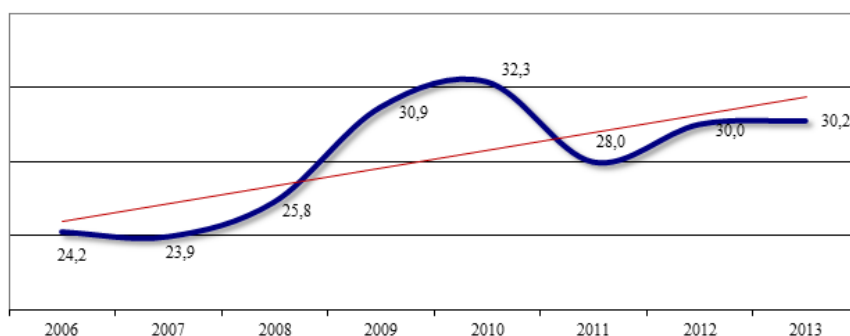
Periodo	Italia	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud/Isole
2006	0,9	1,2	0,8	0,7	0,9
2007	1,0	1,6	0,8	0,6	0,9
2008	0,5	0,9	0,4	0,4	0,3
2009	0,6	1,0	0,6	0,6	0,0
2010	0,2	0,3	0,2	0,0	0,1
2011	0,3	0,3	0,3	0,1	0,4
2012	-0,1	0,1	0,1	-0,4	-0,5
2013	-0,5	-0,3	-0,1	-0,4	-0,6

Le aspettative degli imprenditori continuano ad essere improntate ad un diffuso scetticismo. Scetticismo che nasce dall'umore cupo delle imprese e riguarda le prospettive generali sull'andamento del sistema economico, oltre che il giudizio sulla qualità dei servizi. Per il 21,6% dei rispondenti la qualità dei servizi è destinata a peggiorare e l'indice di tendenza torna ad assestarsi sullo 0. Sul dato può incidere, come abbiamo visto per il 2012, anche la situazione di perdurante "crisi della politica" e la difficoltà delle istituzioni centrali e locali a recuperare credibilità e stima presso l'opinione pubblica.

Il costo della burocrazia

I costi interni alle aziende legati allo svolgimento degli adempimenti amministrativi¹⁶ continuano ad avere per l'ottavo anno consecutivo un andamento crescente. Dopo una leggera riduzione dell'indice tra il 2010 e il 2011, si consolida l'aumento delle giornate già registrato nel 2012 e si arriva a poco più di 30 giornate del 2013.

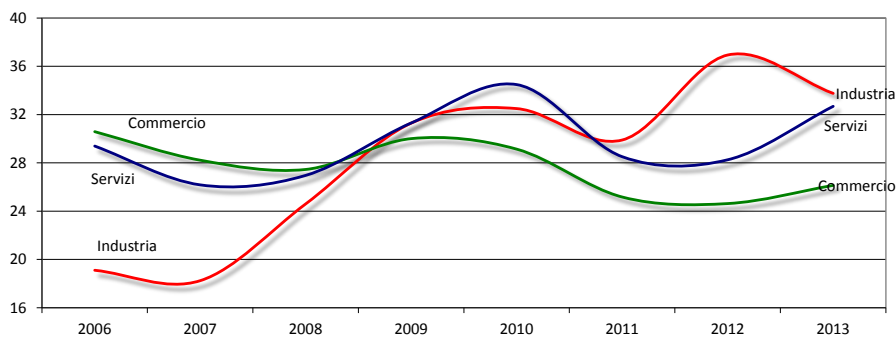
Fig. 11 – Giornate/uomo dedicate agli adempimenti amministrativi, numero di giornate, trend 2006-2013



Sul risultato incide l'andamento del comparto dei servizi e del commercio mentre migliora leggermente il dato dell'industria.

¹⁶ Per adempimenti amministrativi si intendono tutti gli oneri informativi e burocratici verso la Pubblica Amministrazione, quali, ad esempio, le comunicazioni relative alla gestione del personale (assunzioni, cessazioni), le dichiarazioni fiscali (F24, comunicazioni IVA etc.), la richiesta di autorizzazioni ambientali, ecc. Sono ovviamente esclusi gli adempimenti amministrativi legati alla gestione ordinaria della vita dell'azienda.

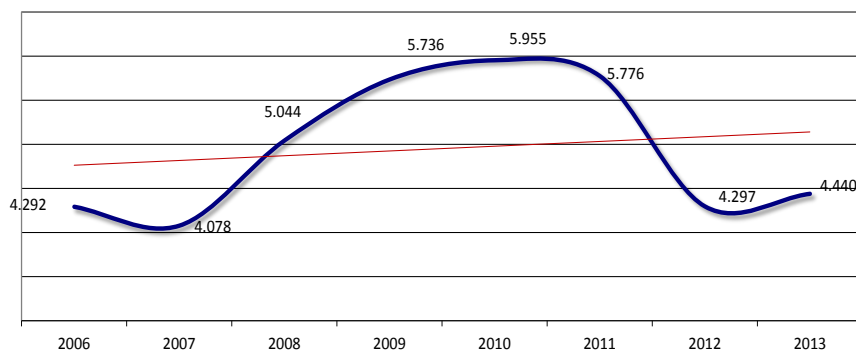
Fig. 12 – Giornate/uomo dedicate agli adempimenti amministrativi, numero di giornate per macrosettore, trend 2006-2013



A livello territoriale, vi sono alcune differenze significative: se migliora la performance del Centro, dopo il brusco aumento di giornate che si era registrato tra il 2011 e il 2012, peggiora, pur rimanendo nella media nazionale, tutto il Nord, il cui dato arriva a 30,4 giornate nel Nord Est e di 31,3 nel Nord Ovest.

Per quanto riguarda i *costi esterni*, cioè il costo aziendale legato al ricorso ai consulenti, il quadro subisce una variazione significativa rispetto allo scorso anno: se nel 2012 si era verificata una significativa flessione, nel 2013 l' indicatore torna ad aumentare, passando dai 4.297 euro del 2012 ai 4.440 euro del 2013.

Fig. 13 – Costo medio per l'opera di consulenti esterni, costo medio annuo in € per l'insieme delle aziende, trend 2006-2013

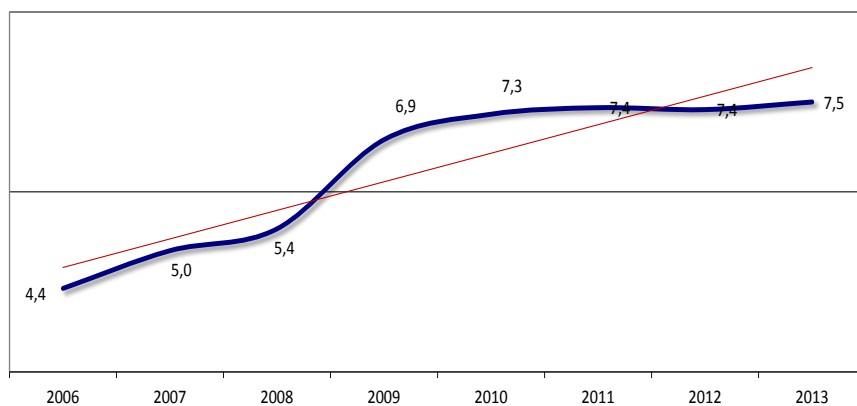


Al di là delle singole oscillazioni che intercorrono da un anno all'altro, il quadro dell'ultimo triennio, il peggiore per quanto riguarda la crisi economica, fotografa una situazione nella quale, a fronte di un costante aumento degli oneri burocratici, le M.P.I. reagiscono utilizzando il più possibile risorse interne (come si vede dall'aumento delle giornate dedicate agli adempimenti) e contenendo al massimo il ricorso agli intermediari, che comunque rimangono figure pressoché insostituibili per i Piccoli, soprattutto nel settore manifatturiero.

E' infatti l'industria il settore che registra i costi esterni più alti, di gran lunga superiori alla media nazionale (ben 6.700 euro), mentre nei servizi si assiste ad una riduzione significativa.

Il dato più significativo, quello che riguarda *l'incidenza dei costi complessivi (interni ed esterni) sul fatturato dei Piccoli*, continua ad avere un andamento crescente e arriva nel 2013 ad un'incidenza del 7,5% sul fatturato. Particolarmente negativo il dato dei *servizi*, che, con un'incidenza dell'8,2%, si conferma essere il settore più penalizzato dalla burocrazia, nonché uno di quelli più colpiti dalla crisi economica.

Fig. 14 – Andamento dell'incidenza dell'onere da PA sul fatturato, trend 2006-2013



In sintesi, in valore assoluto, se noi sommassimo il costo interno medio ad azienda, derivante dalle giornate uomo dedicate agli adempimenti (7.544 euro, ipotizzando un importo medio di 250 euro a giornata) ed il costo medio ad azienda per affidamenti esterni (4.440 euro) otteniamo un *costo totale di 11.983* nel 2013, che rappresenta l'1,7%% in più rispetto al dato 2012 (11.794). Su tale aumento incide, come si è visto, sia l' aumento delle giornate uomo che quello dei consulenti esterni. Se moltiplicassimo tale costo per il totale delle micro e piccole imprese presenti in Italia, otteniamo *un onere complessivo da PA pari a 10,8 miliardi di euro (circa lo 0,6% del PIL)*.

Si tratta di dati che ovviamente non hanno un riscontro di tipo "contabile" e che risentono dell'"umore" degli imprenditori e della tendenza, chiara anche per il 2013, a sovrastimare l'ammontare dei costi rispetto al loro effettivo peso sul fatturato.

Tab. H – Onere da PA (in euro), valori assoluti e incidenza percentuale sul fatturato, 2012-2013

Voce di costo	2012	2013	Variazione %
Fatturato (€)	160.060	159.572	-0,1%
Costi (€)	11.794	11.983	+1,7%
<i>di cui</i>			
- costi interni (€)	7.497	7.544	+3,3%
- costi esterni (€)	4.297	4.440	+ 0,6%
Incidenza costi	7,4	7,5	-

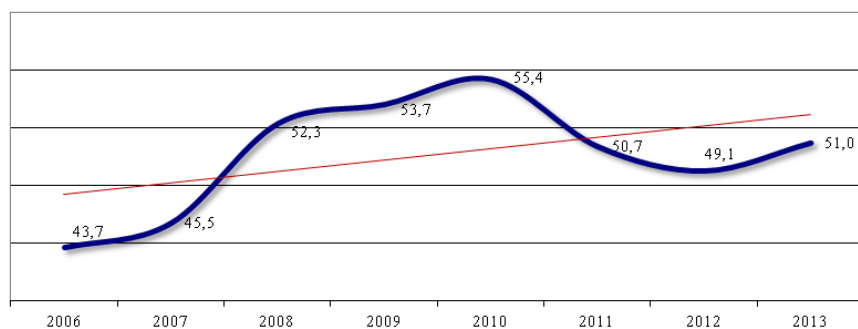
Fonte: elaborazione Promo P.A. Fondazione

Efficiency gap

Per l'ottavo anno consecutivo il cosiddetto *efficiency gap*, cioè l'indicatore che nasce dalla combinazione dei livelli di importanza e di soddisfazione delle imprese verso le diverse priorità di azione della PA e che dunque misura il margine di miglioramento atteso conferma che la semplificazione dell'iter burocratico è la questione su cui gli imprenditori ritornano con insistenza, riconfermando ancora una volta l'urgenza di adottare provvedimenti in grado di rendere più semplice la vita quotidiana delle aziende.

Dopo 8 anni di indagine, la risposta degli imprenditori non muta e rappresenta un monito per le istituzioni affinché i provvedimenti messi in campo siano attuati in tempi brevi e perché si impostino campagne di comunicazione mirate ed efficaci sulle micro e piccole imprese volte a far conoscere i provvedimenti. Dopo un leggero miglioramento nel triennio 2010-2012, il dato 2013 torna a peggiorare e si colloca intorno al 51%.

Fig. 15 – Efficiency gap medio, scala 0-100, trend 2006-2013



L'aggregazione della domanda pubblica e il ruolo di Consip

Il livello di conoscenza di Consip tra i piccoli e micro imprenditori è stabile nel tempo e si colloca intorno al 23% dei rispondenti.

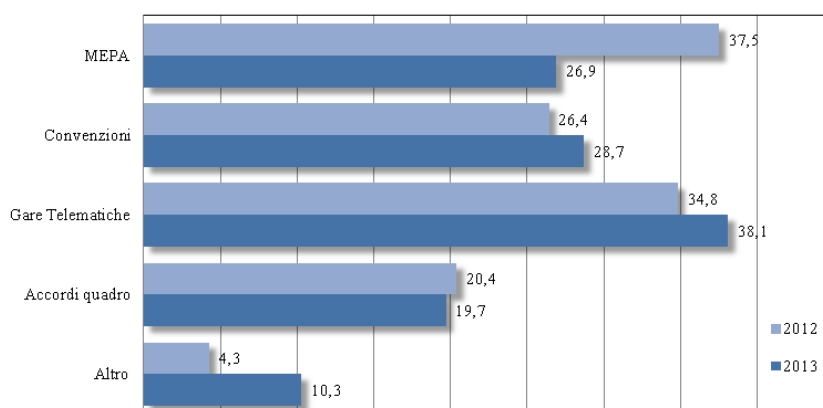
Il tema della centralizzazione degli acquisti continua anche quest'anno ad essere un tema di rilevanza strategica, soprattutto alla luce delle norme in materia di *spending review* che rendono obbligatorio il ricorso a Consip da parte delle imprese e delle stazioni appaltanti e che spingono alla creazione di stazioni uniche appaltanti, cioè all'aggregazione dei punti di acquisti nella PA, con l'obiettivo di ottenere significativi risparmi nella spesa pubblica degli enti centrali e locali.

L'indagine conferma l'impatto della normativa anche sulle micro e piccole imprese e una graduale presa di coscienza della necessità di avvicinarsi al mercato pubblico utilizzando nuovi strumenti di negoziazione, come le convenzioni, il mercato elettronico e le gare on line.

In questo senso, va rilevato il lavoro che sta facendo Consip sui territori, affiancando il mondo pubblico e privato nel prendere confidenza con i nuovi strumenti, in un mercato destinato a cambiare profondamente nei prossimi anni.

Per quanto riguarda gli strumenti tecnici messi a disposizione da Consip sul fronte della razionalizzazione della spesa della PA, cresce notevolmente la *conoscenza del MePA*, a cui le imprese nell'ultimo anno hanno dovuto obbligatoriamente rivolgersi per poter lavorare con la PA, con conseguenze positive sulla loro propensione all'innovazione ma anche sulla loro capacità di estendere il proprio mercato di riferimento.

Fig. 16 - Livello di conoscenza dei seguenti strumenti messi a disposizione da Consip all'interno del programma di razionalizzazione della spesa della PA, valori percentuali, 2012-2013



Non a caso aumentano del 58% le imprese che dichiarano di essere abilitate al MePA (dal 16,3% al 25,7%) e sono oltre 1/3 quelle che ritengono Consip e, in genere, le centrali di committenza, un'opportunità concreta di radicamento sul mercato.

Conclusioni

“Le leggi sono ragnatele che le mosche grosse sfondano, mentre le piccole ci restano impigliate”. Il rapporto di quest'anno conferma ancora una volta quanto quest'affermazione di Balzac sia veritiera e come sia difficile per la stessa politica superare alcune rigidità e blocchi provocati da una legislazione ipertrofica e spesso contraddittoria e probabilmente

aggravati dagli apparati tecnici, che alimentano la burocrazia per alimentare la loro stessa sopravvivenza¹⁷.

L'augurio è che in una situazione di estrema difficoltà come quella che stiamo vivendo in questi anni, il Paese sappia trovare il "coraggio" di soluzioni più "radicali" al problema, che vanno nella direzione della diretta abolizione di norme e regole inutili, piuttosto che nel tentativo vano di semplificare l'esistente.

La sfida che ci attende è la più difficile: liberare il Paese dai "piccoli e grandi ricatti della pubblica amministrazione", mettere mano alla ristrutturazione dello Stato e recuperare le risorse necessarie a rilanciare un sistema che resta sempre tra i più dinamici e internazionalizzati al mondo¹⁸.

Gaetano Scognamiglio
Presidente Promo P.A. Fondazione

Questo Rapporto ha il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico ed è stato redatto anche grazie al sostegno della Camera di Commercio di Milano, della Camera di Commercio di Pisa, di Unioncamere Lombardia, di Unioncamere Calabria e di Consip.

¹⁷ La dimostrazione sembra sia nei 18 mesi trascorsi dall'approvazione del Decreto Semplificazioni del Governo Monti, senza che siano stati emessi la maggior parte dei provvedimenti attuativi.

¹⁸ Cfr. Roberto Napolitano: "Il rischio più grosso, per l'Italia, è quello di continuare a non fare investimenti in casa, alimentare la spirale della sfiducia e lasciare cadere ulteriormente la domanda interna. Per questo è urgente che la scossa parta dallo Stato e liberi il Paese da quei piccoli o grandi ricatti della pubblica amministrazione che lo hanno messo in ginocchio e rischiano di non farlo rialzare più", Il Sole 24 Ore, 8 settembre 2013.